

La Casa della GIL a Porta Nuova (Verona): dal cimitero israelitico alla Camera di Commercio

VALERIA RAINOLDI

Il 9 maggio 1936 il podestà Alberto Donella deliberò formalmente l'istituzione di una nuova Casa del Balilla a Verona dedicata a Tito Minniti, aviatore e militare italiano ucciso nel 1935 durante la guerra d'Etiopia, per «solennizzare la grande vittoria della civiltà fascista sulla barbarie»¹.

Una nuova Casa del Balilla

Il Comune, per agevolare e sostenere l'iniziativa, mise a disposizione a titolo gratuito il terreno occorrente alla costruzione nella zona tra corso Porta Nuova e viale Regina Margherita, si impegnò ad elargire 350.000 lire e garantì inoltre di promuovere «il concorso di tutti gli enti locali e dei privati cittadini perché la costruzione della Nuova Casa Veronese del Balilla [venisse] al più presto fascisticamente realizzata».

La nuova Casa del Balilla, oltre a rispondere ai requisiti celebrativi, avrebbe sanato una paradossale situazione che si era creata nel 1930, quando il Comune aveva stabilito di vendere l'ex collegio provinciale di via Massalongo all'Opera Nazionale Balilla che, non avendo la necessaria disponibilità finanziaria, aveva richiesto al medesimo Comune la concessione di un mutuo di 120.000 lire.

Ringrazio la dottoressa Silvia Fagioli per le informazioni e i ricordi che ha voluto condividere e l'architetto Michele De Mori per la segnalazione di parte del materiale consultato per la ricerca. Abbreviazioni: ACS = Archivio Centrale di Stato; ACVr = Archivio del Comune di Verona; ASVr = Archivio di Stato di Verona.

¹ ACVr, Delibera n. 373 del 9 maggio 1936, *Nuova Casa del Balilla "Medaglia d'oro Tito Minniti" – Contributo del Comune*.



Nonostante la palese irregolarità dell'operazione, l'Opera Nazionale Balilla dalla fine del 1930 si ritenne unica e legittima proprietaria dello stabile, affittandolo persino al Genio Civile e riscuotendone il relativo canone².

Il nuovo e rappresentativo edificio avrebbe ricevuto un adeguato risalto anche dalla posizione in cui sarebbe sorto: in seguito a una permuta tra beni demaniali e comunali, il Comune poteva disporre a Porta Nuova degli immobili denominati Riformati, Cavallerizza e caserma Vittorio Emanuele III, che costituivano un unico complesso di aree compatte e adiacenti al corso Vittorio Emanuele e al viale Regina Margherita.

Esisteva però, nel mezzo della zona in questione, un antico cimitero israelitico della complessiva superficie di 5.272 metri quadrati che costituiva un ostacolo alla piena proprietà del lotto sul quale si intendeva erigere la Casa del Balilla³: tale area cimiteriale aveva accolto sepolture per un secolo circa, dal 1755 sino al 1855, era stata dichiarata soppressa nel 1926, ma ancora esisteva nel 1936.

Il cimitero israelitico a Porta Nuova

Il complesso cimiteriale israelitico sorgeva infatti, protetto da un alto muro, all'interno della cinta urbana, in linea con la caserma di Porta Nuova; le antiche tumulazioni, in osservanza al rito ebraico, erano avvenute in casse separate e ben fonde, ma l'editto di Saint-Claude del 1804, come noto, fissò le basi della moderna legislazione cimiteriale e impose la sepoltura dei defunti in appositi spazi recintati al di fuori delle città⁴. Nel 1804 la Comunità israelitica veronese fu quindi invitata a individuare «un locale fuori le porte della città ad uso di cimitero per la tumulazione dei cadaveri»⁵.

Il cimitero era però occupato dalle salme solo per un terzo della sua superficie, essendo in uso da poco meno di cinquant'anni: l'area era stata individuata nel 1755 con molta cura e «con molto dispendio», e da subito erano state osservate le più rigorose regole rituali e igieniche. Le puntualizzazioni riportate dalla

² ACVr, Delibera n. 508 del 23 luglio 1938, *Nuova casa della G.I.L. – Contributo del Comune*.

³ ACVr, Carteggi, cat. I, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 26 giugno 1937.

⁴ Sui cimiteri israelitici veronesi si rimanda a RAINOLDI, *La memoria e la città fra Ottocento e Novecento*, pp. 91-103; RAINOLDI, *Il cimitero degli ebrei a Campo Marzio*, pp. 173-179. Sull'istituzione del cimitero monumentale veronese si rinvia a BASSO-BERTONI, *Il cimitero monumentale di Verona*, pp. 11-23; CAPPELLARI, *Il sasso e il nome*, pp. 41-59; FRANCO, *Giuseppe Barbieri e lo sviluppo urbanistico della città di Verona*, pp. 152-182; SANDRINI, *Il primo Ottocento*, pp. 1-74.

⁵ ASVr, Congregazione Municipale d'Ornato, b. 312, 14 novembre 1804.

Comunità israelitica parsero convincenti e la questione rimase sospesa fino al 1808, anno in cui la Deputazione Sanitaria Veronese fu incaricata di verificare se i cimiteri dei non cattolici rispettassero le prescrizioni della magistratura centrale. Un sopralluogo, condotto dal medico provinciale Giovambattista Zoppi, confermò l'ampia estensione e la buona qualità del terreno protetto da alte mura e con fosse molto profonde⁶. Vi fu pertanto una tacita accettazione della situazione, purché venissero tagliati alcuni alberi e nessuna porzione del cimitero, neppure quella libera dalle sepolture, venisse sfruttata per coltivazioni agricole.

La controversia rimase latente per altri vent'anni, fintantoché nel gennaio del 1828 il medico provinciale Angelo de' Colò denunciò alla Delegazione Provinciale di Verona che gli ebrei veronesi disponevano di un proprio cimitero nelle vicinanze della caserma militare di Porta Nuova, in una situazione contraria alla disciplina sanitaria⁷. La Direzione della Società Israelitica invocò un nuovo sopralluogo in occasione del quale si appurò che il cimitero distava 10 metri dalla caserma di Porta Nuova e 81 metri dalla casa del custode; nel lato verso est la superficie sepolcrale confinava con un fabbricato a uso di caserma, verso sud con la strada di circonvallazione delle mura interne della città, verso ovest con vicolo Sorte, e infine a nord con un orto coltivato. La qualità della terra, fino a due metri di profondità, fu riconosciuta ottima, essendo composta da sabbia, ghiaia e argilla; l'aerazione fu valutata buona, favorita soprattutto dai venti del nord. Il terreno sarebbe stato sufficiente per ulteriori 50 anni, ma la vicinanza alla caserma e alla frequentatissima strada provinciale risultò inferiore ai 200 metri previsti dalla legge sanitaria.

Nel 1834 il Podestà non consentì più deroghe e parte del cimitero fu disseppellito: i lavori furono compiuti il 12 maggio 1834, alle 4 del mattino, e completati il successivo 14 maggio⁸.

Il cimitero, contrariamente alle aspettative, rimase, se pur ridotto nelle proprie dimensioni: lo conferma una controversia di una trentina d'anni più tardi, occorsa nel 1862 fra il confinante Giovanni Angherer e la Comunità israelitica, per un muro di confine parzialmente crollato. Questa vicenda, peraltro di poco conto, attesta che in realtà l'area a Porta Nuova era ancora adibita a sepolcreto⁹. I lavori del 1834 erano stati probabilmente funzionali ad allontanare le

6 ASVr, Congregazione Municipale d'Ornato, b. 312, 3 gennaio 1808, 13 gennaio 1808 e 18 febbraio 1808.

7 ASVr, Congregazione Municipale d'Ornato, b. 311, 31 agosto 1828.

8 ASVr, Congregazione Municipale d'Ornato, b. 314, 26 marzo 1834 e 30 giugno 1834.

9 ASVr, Congregazione Municipale d'Ornato, b. 1093, 21 novembre 1862, 26 novembre 1862 e 3 dicembre 1862.

sepulture dai confini più prossimi, quali la caserma e la strada, ma non avevano comportato la traslazione di tutti gli inumati.

La soppressione dei cimiteri israelitici

Nell'Ottocento, ma in particolare agli inizi del XX secolo, piazza Bra aveva assunto il rilievo urbanistico che tuttora ricopre, grazie all'asse corso Porta Nuova-stazione ferroviaria e alle operazioni immobiliari che vi furono connesse. Il collegamento diretto con la stazione ferroviaria tramite l'omonimo corso – all'epoca corso Vittorio Emanuele – conferì a piazza Bra la funzione di nuovo baricentro della città borghese¹⁰.

Per questo, la presenza di un cimitero proprio lungo il corso Vittorio Emanuele rappresentava per l'Amministrazione comunale un tasto dolente¹¹, cosicché l'assessore Bruno Ridolfi nel corso della seduta della Giunta municipale del 18 giugno 1926 pose all'ordine del giorno la soppressione dei due antichi cimiteri israelitici a Porta Nuova e Campofiore, dal momento che non erano più utilizzati e sorgevano in aree destinate a essere occupate da nuove costruzioni, secondo i piani regolatori già approvati¹². Il cimitero di Campofiore era infatti compreso nel piano di sistemazione dei quartieri di San Francesco e di Codalunga, mentre quello di Porta Nuova, con l'apertura della breccia dei Riformati, avrebbe pregiudicato l'espansione edilizia meridionale della città¹³:

Il cimitero di Porta Nuova con l'apertura della breccia dei Riformati non potrà rimanere senza grave pregiudizio dei bisogni d'espansione edilizia della zona, nell'attuale destinazione, per cui sarebbe del parere di avvalersi delle disposizioni di legge di cui all'art. 102 del Regolamento di Polizia mortuaria del 25.07.1892 n. 448 e di chiedere al Prefetto l'autorizzazione alla soppressione, essendo sotto i 200 metri di rispetto.

¹⁰ Il piano regolatore di Verona agli inizi degli anni Trenta espresse il maggior rilievo da conferirsi alla piazza Bra – all'epoca piazza Vittorio Emanuele –, sede del Municipio, della Borsa, della Fiera Nazionale dell'Agricoltura, dell'Arena, del Teatro Filarmonico. Sul tema: PAVAN, *Le opere del Regime*, pp. 169-172.

¹¹ ACVr, Carteggi, cat. 1, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 18 marzo 1926.

¹² RAINOLDI, *Il cimitero degli ebrei a Campo Marzio*, pp. 173-179.

¹³ ASVr, Prefettura, b. 570, 18 giugno 1926.

La Giunta municipale approvò la soppressione e così fece il Prefetto¹⁴. La Comunità Israelitica ricorse al Consiglio di Stato contro il decreto prefettizio, appellandosi alla prescrizione del rito ebraico che sancisce l'assoluta intangibilità dei sepolcri¹⁵. Il Consiglio di Stato, a due anni di distanza, il 25 giugno 1928, dichiarò inammissibile il ricorso per un vizio valutativo: il decreto prefettizio non era un provvedimento definitivo e avrebbe potuto essere contestato tramite un «ricorso gerarchico» e non tramite un appello al Consiglio di Stato. Oltretutto, si ricordava che il decreto di polizia mortuaria aveva carattere generale e applicabile a tutti i cimiteri esistenti, indipendentemente dalla religione professata¹⁶.

L'area di Porta Nuova su cui pendeva l'impugnazione era stata nel frattempo destinata alla costruzione di abitazioni per impiegati statali e si sperava che la vicenda giungesse alla conclusione nel più breve tempo possibile. L'intendenza di Finanza iniziò a esercitare notevoli pressioni sul Prefetto affinché emanasse un decreto di esproprio, sia contro la Comunità israelitica che, eventualmente, contro il Comune stesso poiché il Ministero delle Finanze aveva avanzato un proprio progetto residenziale sulla medesima superficie, che non teneva conto però della proposta municipale di erigere una casa per impiegati comunali.

Al Podestà spettò individuare un accordo che accontentasse tutte le parti in causa; la Comunità Israelitica dal canto suo chiedeva, prima di dar corso a qualsiasi trattativa, che il dissodamento del terreno, l'esumazione delle salme e il trasporto dei resti nell'unico cimitero israelitico in uso, situato in via Giovanni Badile in Borgo Venezia, fossero a carico del Comune¹⁷.

La casa della Gioventù Italiana del Littorio (GIL)

Nel 1937, nonostante la delibera dell'anno precedente con cui era stata formalmente autorizzata la costruzione di una nuova Casa del Balilla a Porta Nuova¹⁸,

¹⁴ ACVr, Carteggi, cat. 1, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 29 luglio 1926.

¹⁵ ASVr, Prefettura, b. 570, 9 novembre 1926: «Opposizione per la ragione che il rito israelitico prescrive in via assoluta che i sepolcri debbano rimanere perennemente intangibili e che tale prescrizione sarebbe certamente violata ove in conseguenza del decreto di soppressione venisse il terreno coattivamente destinato ad altro uso».

¹⁶ ASVr, Prefettura, b. 570, 15 giugno 1928, copia conforme del 19 maggio 1931.

¹⁷ ACVr, Carteggi, cat. 1, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 31 dicembre 1928, 3 gennaio 1929, 17 gennaio 1929 e 22 febbraio 1929.

¹⁸ ACVr, Delibera n. 373 del 9 maggio 1936, *Nuova Casa Del Balilla “Medaglia d'oro Tito Miniti” – Contributo del Comune*.

la trattativa fra Comune e Comunione Israelitica per liberare il cimitero e sgomberarlo dalle salme era ancora in corso, anche per le limitazioni imposte dal rito religioso ebraico: «Tali resti, in seguito a prescrizioni di rito non possono essere sepolti alla rinfusa nell'ossario di questo cimitero comunale, ma devono essere separati, salma per salma ed essere sepolti in cimitero israelitico».

Il cimitero israelitico di Borgo Venezia, istituito nel 1855, avrebbe potuto accogliere le spoglie dei propri correligionari, purché ne venisse autorizzato un ampliamento, infine concesso dopo ripetute insistenze dal prefetto Marcello Vaccari il 30 aprile 1937¹⁹.

Si conserva un verbale della seduta del Consiglio della Comunione Israelitica convocato per valutare la vendita del soppresso cimitero di Porta Nuova al Comune di Verona: la Comunità, in vista dello scopo al quale il terreno avrebbe dovuto essere adibito, cioè Casa del Balilla, si dichiarò pronta a cedere detto terreno per una cifra notevolmente inferiore al valore reale, accettando per tutto il complesso il prezzo a corpo di 400.000 lire²⁰.

Una perizia di stima, datata 20 maggio 1937 e purtroppo non firmata, giudicava congruo il prezzo concordato («si ritiene che il prezzo che deve corrispondere il Comune alla Comunità Israelitica sia di Lire 400.000 per la cessione del vecchio cimitero libero completamente dai resti delle salme»)²¹.

Il 16 dicembre 1937 fu infine firmato l'atto di vendita e il cimitero israelitico di Porta Nuova, situato al civico 98 di corso Vittorio Emanuele (Catasto Urbano, sez. A, fg. XVII, lettera F e mapp. 41) fu alienato al Comune di Verona per questa somma, di cui 60.000 lire alla compravendita, 40.000 lire da riconoscersi entro il primo bimestre 1938, 150.000 lire entro la conclusione 1938 e 150.000 lire entro il 1939²².

La consegna dell'area, comprensiva anche di un piccolo fabbricato di 2 piani e 6 vani, era avvenuta formalmente il precedente 3 settembre 1937, una volta completati i lavori di dissotterramento del terreno per due metri circa di

¹⁹ ASVr, Prefettura, b. 570, 30 aprile 1937.

²⁰ ASVr, Prefettura, b. 570, 12 luglio 1937.

²¹ ACVr, Carteggi, cat. I, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 20 maggio 1937.

²² L'atto fu stipulato dal vice segretario generale del Comune di Verona, Oreste Barbieri fu Emilio. ACVr, Carteggi, cat. I, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 16 dicembre 1937; ACVr, Delibera del Comune di Verona n. 802 del 16 novembre 1938, *Acquisto dell'area del vecchio cimitero israelitico a Porta Nuova – Pagamento del prezzo. Provvedimenti*.

profondità e la traslazione di lapidi e resti nel cimitero israelitico di Borgo Venezia²³.

Nel 1937 l'Opera Nazionale Balilla fu acquisita dalla Gioventù Italiana Littorio (GIL): il podestà Alberto Donella in occasione dell'erogazione del contributo di 350.000 lire per la realizzazione della nuova Casa del Balilla, chiarì che l'ente era formalmente variato, ma non il solenne intento fascista²⁴.

Sarebbe sorta a quel punto una nuova Casa della GIL, e non più una Casa del Balilla, che avrebbe dovuto essere «degnata del suo significato ideale, in tutto decorosa perché possa corrispondere alla funzione da forgiare, nel ricordo di gesta eroiche, lo spirito e il carattere delle future generazioni di Roma imperiale e realizzare il desiderio della città di Verona»²⁵.

Il nuovo complesso architettonico, sorto anche sulle ceneri del cimitero ebraico, fu realizzato e inaugurato il 2 luglio 1939²⁶: divenne uno dei fabbricati-simbolo delle attività del regime fascista, così come l'ingresso al Campo Fiera, il palazzo delle Mostre, il palazzo della Borsa e il palazzo delle Poste.

I progetti di Ettore Fagioli

Progettista del nuovo edificio fu Ettore Fagioli (1884-1961)²⁷, architetto molto noto sia a livello locale che internazionale, incaricato dell'opera già nel 1936.

L'intervento razionalista che elaborò Fagioli «lasciò sconcertato il sovrintendente Barbacci»²⁸ che avrebbe preferito le forme e le altane cinquecentesche veronesi, ma comprendeva i differenti criteri da adottarsi per le costruzioni delle cosiddette "Opere Balilla".

²³ ACVr, Carteggi, cat. I, classe 1, fasc. 5, n. 3027/1938, *Comunità israelitica – Vendita area ex cimitero israelitico a Porta Nuova*, 3 settembre 1937 e 11 ottobre 1937.

²⁴ ACVr, Delibera n. 508 del 23 luglio 1938, *Nuova casa della G.I.L. contributo del Comune*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ MANZINI, *La Casa della G.I.L.*

²⁷ Ettore Fagioli (Verona 1884-1961), laureato nel 1908 in Architettura a Milano, tra il 1911 e il 1913 assunse un incarico di collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, Mantova e Cremona. Nel 1913 partecipò in collaborazione con l'ingegner Greppi al concorso indetto dalla Cassa di Risparmio di Verona per la costruzione di una nuova sede; nel medesimo anno iniziò la sua attività di scenografo per gli spettacoli estivi dell'Arena. Innumerevoli sono i suoi contributi per la città di Verona, tra i quali si possono citare a titolo esemplificativo il garage Fiat, il palazzo delle Poste, il Ponte della Vittoria, il restauro di Castelvecchio, oltre a condomini e palazzi privati: PRONDO, *Il Palazzo delle Poste a Verona e l'opera di Ettore Fagioli*, in particolare pp. 99-149.

²⁸ VECCHIATO, «Sventriamo Verona», pp. 63-105, in particolare pp. 100-102.

Per elaborare al meglio un nuovo linguaggio architettonico adatto alle costruzioni del regime²⁹, Fagioli era entrato in contatto con l'architetto Luigi Moretti³⁰, autore della Casa della GIL a Trastevere (Roma), inaugurata il 15 dicembre 1937, considerata manifesto dell'ideologia della formazione della gioventù fascista e manifesto razionalista della cultura e tradizione nazionale. L'edificio di Moretti è caratterizzato da una torre rastremata coronata da una pensilina in cemento armato che sembra sospesa nel vuoto, da un andamento curvilineo di alcune pareti di mattoni pieni e raccordi arrotondati tra le pareti ortogonali, oltre che da un uso attento ed enfatico del cemento armato. Le coperture erano adibite a terrazze per le attività ginniche e a solarium per le cure elioterapiche. Il rapporto di equilibrio fra pieni e vuoti, l'esaltazione della qualità materica e l'impostazione geometrica furono le linee guida per l'innovativo edificio che Fagioli si trovò a realizzare a Verona. Numerosi furono i viaggi a Roma che l'architetto condusse per familiarizzare anche con il linguaggio adottato da Giuseppe Pagano nell'Istituto di Fisica del 1933-1935³¹ o da Mario Ridolfi nel contemporaneo palazzo delle Poste³², dall'impianto simmetrico, curvilineo e continuo, con parte centrale concava.

La perseguita alleanza strategica tra robustezza statica e solidità visiva era ben lontana dalle forme cinquecentesche che il soprintendente Alfredo Barbacci rimpiangeva e non stupisce lo sconcerto che lo stesso deve aver provato innanzi al primo progetto di Fagioli, del 27 marzo 1937³³. Barbacci, nel presentare il progetto alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale, non esitò a manifestare qualche perplessità³⁴:

²⁹ MULLAZZANI, *Il Novecento da Sant'Elia a Carlo Scarpa*, pp. 339-388.

³⁰ Luigi Moretti (1932-1937) fu uno dei maggiori interpreti dell'architettura razionalista; assistente di Gustavo Giovannoni alla cattedra di Restauro dei monumenti alla Scuola superiore di Architettura di Roma, si occupò della sistemazione dell'area dei Mercati Traianei e del piano regolatore del Foro Mussolini. Nel 1933 ottenne la direzione dell'ufficio tecnico dell'Opera Nazionale Balilla e nel 1934 partecipò al concorso nazionale per il Palazzo del Littorio e per la Mostra della rivoluzione fascista, ottenendo una menzione speciale. Fu autore di numerose Case della Gioventù, fra cui quelle di Piacenza, di Trastevere a Roma, di Trecate, di Urbino e di Tivoli. CORVAJA, *La Casa della gioventù di Trastevere a Roma*, pp. 67-72; si veda la scheda dedicata nella sezione degli archivi degli architetti nel sito del Sistema Archivistico Nazionale <<http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/protagonisti/protagonisti>> (consultato il 18 giugno 2021).

³¹ CUPPELLONI, *La retorica della semplicità*, pp. 91-99.

³² DAL FALCO, *Stili del Razionalismo*, pp. 149-169.

³³ SANDRINI, *Corso Porta Nuova. Casa della Gioventù Italiana Littorio*, pp. 125-126.

³⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II (1934-1940), b. 352, 9 aprile 1937.

Il progettista, arch. Fagioli, nell'intento di armonizzarlo con l'ambiente ha assegnato all'edificio forme moderne ma semplici, cercando anche un accordo di colore con l'adozione degli stessi materiali delle opere militari cioè il mattone e il calcare. Non è da nascondersi che, ad onta di queste precauzioni, il nuovo edificio non potrà, data la sua forma e il suo stile, pienamente intonarsi alle fabbriche sanmicheliane.

Il soprintendente propose pertanto una parziale approvazione del progetto, a condizione che fossero apportate alcune modifiche per una migliore contestualizzazione dell'opera, fra cui la sostituzione nella torre delle tre grandi finestre orizzontali con altre più piccole aventi l'altezza maggiore della larghezza, da situarsi nell'asse delle porte, a garanzia per la torre stessa di «un più spiccato e desiderabile carattere militare». Anche la copertura dell'altana avrebbe dovuto essere allargata a filo della cornice sottostante, mentre il prospetto sul viale Regina Margherita avrebbe dovuto essere meglio studiato e armonizzato con le restanti parti dell'edificio. Un ulteriore appunto riguardava l'intonacatura delle facciate, a cui il sovrintendente riteneva opportuno rinunciare a favore di un paramento in mattoni posizionato sopra uno zoccolo di pietra. L'accesso principale era evidenziato da un colonnato, non particolarmente gradito a Barbacci: «La pilastrata terminale, troppo vistosa e discordante con la severità e più delle mura, dovrebbe essere abolita»³⁵.

Il ministro Giuseppe Bottai non poté che concordare con il severo parere del Sovrintendente³⁶:

Considerato l'importanza della località e la limitata massa del nuovo edificio, approvo in linea di massima il progetto in questione, a condizione che vengano ristudiati e ripresentati i disegni dei prospetti i quali, pur conservando un carattere di modernità, dovranno maggiormente ambientarsi alle prossime mura, specie con una più ampia adozione della cortina in laterizio.

L'architetto Ettore Fagioli fu incaricato dalla Gioventù Italiana Littorio, dall'ottobre 1937 posta alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista, di rielaborare il primo progetto presentato per la Casa del Balilla, aggiungendo un piano. Il professionista, che a questo punto godeva anche di una maggiore libertà nella scelta del partito architettonico, propose una nuova facciata con alto stilobate in pietra calcarea, su cui avrebbe dovuto insistere un ordine di pilastri in mattoni. Il lato verso le mura fu rivestito di mattoni a faccia vista; la torre fu

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II (1934-1940), b. 352, 28 aprile 1937.

avanzata e posta a raccordo dei due lati dell'edificio, scandita da teorie di finestre in simmetria con le tre porte.

A questo punto il progetto, adeguato anche alle esigenze del committente, trovò pieno accoglimento da parte del soprintendente Alfredo Barbacci: «Questa Soprintendenza è del parere che il progetto in esame sia preferibile rispetto al precedente ai fini dell'ambientamento, al quale concorre anche l'adozione dei materiali in vista, calcare veronese e laterizio»³⁷.

L'approvazione da parte del Ministero dell'Educazione nazionale fu poi concessa il 3 febbraio 1938³⁸. «L'Arena» dedicò un ampio articolo alla Casa della GIL nell'edizione di domenica 2 luglio 1939, giorno dell'inaugurazione e, con compiacimento, il giornalista Carlo Manzini commentava³⁹:

La prima impressione è di severa, razionale eleganza architettonica, ispirata a quel piano di decoro estetico al quale devono richiamarsi le sedi delle istituzioni di una nazione imperiale, [...] un insieme quindi di sobria monumentalità che determina l'ambiente spirituale oltre che documentare il riferimento storico.

L'edificio della GIL

L'edificio, «luogo prezioso di educazione fisica e morale della giovinezza italiana» era composto da quattro nuclei funzionali: il teatro e la sala riunioni, gli uffici, il settore sportivo con la palestra, e la casermetta con i dormitori per giovani fascisti e avanguardisti. La posizione, come si è visto, era strategicamente rilevante, all'angolo di Porta Nuova, all'ingresso della città storica, con vista diretta sulla porta sanmicheliana⁴⁰.

Il fabbricato a tre piani, con una torre quadrata che «troneggia[va] all'imbocco di corso Vittorio Emanuele»⁴¹, si disponeva attorno a un cortile centrale di 4.000 metri quadrati dedicato all'attività ginnica; al pian terreno furono allestiti refettorio, cucina, e ambulatori medici ripartiti sulla base delle diverse specialità, tra cui lo studiolo di medicina generale, lo studio dentistico, la sala per la terapia fisica, la saletta per la cura salso-iodica e lo stanzino radiologico. Il

³⁷ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II (1934-1940), b. 352, 12 gennaio 1938.

³⁸ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II (1934-1940), b. 352, 3 febbraio 1938.

³⁹ MANZINI, *La Casa della G.I.L.*; lo stesso articolo è riportato anche in *La Casa della Gioventù del Littorio di Verona*.

⁴⁰ *La Casa della Gioventù del Littorio di Verona*, p. 7.

⁴¹ *Ibidem*.

piano rialzato era occupato da un grande teatro con 600 posti tra platea e galleria, palestra e dormitori; al primo piano si trovavano uffici, dormitori, biblioteca, archivio e alloggio del custode; l'ultimo piano era destinato a uffici.

Nell'atrio principale, rivestito di marmi veronesi e toscani, quattro erano le propagandistiche massime in bassorilievo:

Chi non è pronto a morire per la sua Fede non è degno di professarla.

Oggi chiunque osasse attentare ai diritti e agli interessi della patria troverebbe in terra, in mare e in cielo la immediata risoluta risposta di un popolo in armi.

Un popolo che non vuole portare le proprie armi sarà fatalmente obbligato, un giorno, a portare quelle degli altri; vale a dire divenire schiavo e a servire lo straniero.

L'Italia fascista affida a voi giovani la sua grandezza e il suo futuro. Preparatevi a servirla in ogni tempo, col cuore, con la mente e con le armi.

L'architetto Fagioli si occupò anche degli arredi e dell'apparato decorativo: disegnò infatti gli affreschi poi dipinti da Aldo Tavella (1909-2004)⁴² nel vestibolo del teatro al piano rialzato, di cui ci restano purtroppo solo alcune immagini in bianco e nero. Si trattava di «L'Impero fascista», «l'Impero ai tempi di Traiano», «Verona romana nell'ansa dell'Adige» e un «Trofeo d'armi e vittoria»; il pittore Angelo Zamboni era stato inizialmente insignito dell'incarico decorativo ma, gravemente malato, si dovette affidare all'operato del giovane Aldo Tavella, che già lo aveva affiancato in altre imprese decorative.

Pino Casarini (1897-1972)⁴³ dipinse due affreschi nel portico centrale a celebrazione della marcia del fascismo e della conquista dell'Impero: nel primo Mussolini compare a cavallo («La marcia del fascismo»), mentre nel secondo sono raffigurati i coloni italiani che liberano gli schiavi e raccolgono i doni delle terre conquistate («La conquista dell'Impero»).

Lungo le quattro pareti si rincorreva la frase «L'Italia fascista è una immensa Legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla, nessuno la fermerà».

⁴² Di questi esordi non c'è alcun riferimento nelle monografie dedicate ad Aldo Tavella, di cui si riferisce invece un precoce e fruttuoso apprendistato presso il frescante Angelo Zamboni, al quale successe anche nella cattedra dell'Istituto d'Arte Applicata a Bovolone (Verona). POUCHARD, *Tavella e la pittura veneta*, pp. 15-17; LORENZONI, *Aldo Tavella*, p. 445; BISSOLO, *Pittori a Verona. 1850-1920*, 2, pp. 518-521.

⁴³ Delle opere affrescate nella GIL non c'è traccia nel catalogo della mostra *Pino Casarini (1975)* se non un vago riferimento ad affreschi compiuti in «edifici pubblici le cui opere sono andate disperse in seguito ad eventi bellici», p. 10; LORENZONI, *Pino Casarini*, pp. 98-99; LORENZONI, *La pittura murale a Verona*, pp. 129-149.

Sulla destra dell'atrio, salita una scaletta, scorreva un'infilata di uffici, tra cui l'Ufficio Ispettorato Comandi GIL della Provincia, l'Ufficio del Collegio Federale, l'Ufficio del Revisore, l'Ufficio del Capo dei servizi amministrativi e l'Ufficio Ragioneria, coordinati da un piantone con scrivania. Superata la sala di scherma decorata da trofei, corazze, maschere e fioretti, si accedeva a una palestra di ben 28 metri per 14, dotata di attrezzi ripiegabili e sostituibili, e sovrastata da una loggetta riservata a gerarchi e ospiti.

La struttura era integrata da un refettorio a 400 posti, decorato dal pittore futurista Verossi⁴⁴ con dipinti a tutto muro raffiguranti «Il passo di parata con giovani fascisti», «Augusto e i legionari», «La cavalleria legionaria romana e un carro armato». Una frase di Mussolini commentava: «Sono sicuro che l'Italia, l'Impero, il Fascismo, possono contare su di voi, sul vostro braccio, sulla vostra dura tenacia, sul vostro intrepido cuore. E ricordatevi Roma doma». Di tale apparato decorativo non è stata rinvenuta, a oggi, nemmeno una fotografia e non vi è quindi modo di valutarne la qualità esecutiva e l'eventuale adesione alla poetica futuristica, all'epoca già professata dal pittore Verossi.

L'ultimo piano, denominato Piano Federale, vedeva al centro l'Ufficio del Segretario Federale fiancheggiato dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Federale e da una biblioteca con 10.000 volumi e proseguiva con gli uffici per i due vice Comandanti generali e l'ufficio Propaganda. Una mostra documentaria permanente relativa alla GIL e alla sua attività era esposta nella torre; una fontana di «sicuro effetto decorativo» completava il cortile interno. Vi era poi anche una prigione «per provvedere ad una raddrizzatina di gambe» ai ragazzi qualora se ne fosse presentata la necessità.

Per sette giorni dopo l'inaugurazione, avvenuta il 2 luglio 1939, la Casa della GIL fu aperta di giorno e di sera alle visite del pubblico⁴⁵.

Dell'intero edificio sono manifesti gli intenti celebrativi e l'apparato propagandistico costruito intorno alle numerose citazioni delle frasi pronunciate da Mussolini, così come l'allestimento iconografico intonato al clima. Resta evidente l'assenza documentaria e fotografica del ciclo pittorico, peraltro eseguito

⁴⁴ Verossi (Albino Siviero 1904-1945) fu un allievo di Carlo Donati nella Scuola d'Arte Applicata, aderì al Gruppo futurista veronese, di cui sottoscrisse l'atto di fondazione nel 1931. Nella seconda metà degli anni Trenta si dedicò alle aeropitture e alle vedute aeree; incline alle figurazioni fantastiche e allegoriche, non disdegnò di dedicarsi a opere celebrative delle glorie militari dell'aviazione italiana, oltre che alla scenografia e alla decorazione. Di molte sue opere si sono perse le tracce, forse a causa della morte improvvisa dell'artista; SERRA, *Verossi (Albino Siviero)*, pp. 442-443; *Futurismi a Verona*, pp. 26-43 e 141-143; LORENZONI, *Verossi*, pp. 476-477; BISSOLO, *Pittori a Verona*, 2, pp. 496-497.

⁴⁵ MANZINI, *La Casa della G.I.L.*

da pittori molto noti, quali Aldo Tavella, Pino Casarini, Verossi: le uniche immagini conservate sono purtroppo parziali e rendono solo in parte la qualità esecutiva delle opere, deteriorate irrimediabilmente dagli eventi che saranno ripercorsi a breve.

L'Opera Nazionale Balilla: il declino

Scarse sono le notizie della Casa della Gioventù del Littorio durante il periodo bellico, ma una relazione del marzo 1944 del presidente provinciale Giuliano Brunello, conservata in Archivio di Stato tra le carte dell'Ufficio Gabinetto della Prefettura, rivela che l'edificio era stato occupato dal Comando delle forze germaniche, mentre gli uffici dell'Opera Nazionale Balilla, ricostituita nel gennaio 1944⁴⁶, erano stati temporaneamente trasferiti in una casa rionale.

Il personale era, secondo l'opinione del Presidente provinciale, ancora fervente fascista, se pur «da bonificare», essendo l'ambiente «inquinato da parassitarie abitudini acquisite e tollerate nel passato»⁴⁷; la penuria del materiale e dei mezzi di trasporto appesantivano la macchina organizzativa, che aveva proseguito comunque la propria attività. Il patrimonio dell'ente era stato depauperato da abusi e requisizioni più o meno legali, così come erano stati svuotati i magazzini, privi di un inventario ufficiale. Il presidente aveva invitato gli ex dirigenti della GIL a ripresentarsi per prestare servizio, ma ben 126 avevano richiesto la cancellazione dal ruolo, 134 non si erano nemmeno presentati e solo 44 si erano resi disponibili. Anche i camerati che non avevano risposto o avevano rifiutato erano numerosi.

Brunello ammetteva che anche la città aveva subito pesanti bombardamenti e che la popolazione viveva sotto l'incubo costante delle incursioni⁴⁸, ma il fiero presidente proclamava di aver ingaggiato dirigenti e istruttori per raggiungere i giovani e ottenere la loro adesione all'arruolamento, dando diffusione dell'iniziativa grazie alla propaganda avviata con l'affissione di manifesti murali, raduni e relazioni alla stampa.

⁴⁶ STELLAVATO, *Gioventù fascista*.

⁴⁷ ASVr, Prefettura, Gabinetto, b. 128, 1° marzo 1944.

⁴⁸ Tra il 1940 e il 1945 Verona subì 28 incursioni aeree, uno fra i più violenti bombardamenti fu quello del 28 gennaio 1944, quando 120 apparecchi colpirono duramente Porta Nuova, viale Piave, Basso Acquar, Tombetta e Santa Lucia. *Verona tra guerra e Resistenza*, in particolare la sezione *La città ferita*. Per un quadro generale si rinvia a *Dal fascio alla fiamma* e in particolare al saggio di DOMENICHINI, *Verona 1943-1945*, pp. 83-138; per un approfondimento sul partito fascista a Verona si segnala MELOTTO, *L'Arena del duce*.

Una relazione sulle attività compiute nel mese di marzo del 1945 dimostrava che grande rilevanza era assegnata alle visite di verifica dell'organizzazione locale della refezione e dei magazzini, oltre che delle palestre e delle gare organizzate tra Balilla. I corsi di ritmica e di pattinaggio proseguivano regolarmente e uno spettacolo sarebbe stato allestito al Teatro Nuovo per i successivi 3 e 9 aprile 1945.

Il 23 marzo 1945 ricorreva poi la fondazione dei Fasci di combattimento e il nuovo Presidente provinciale, sostituito di Giuliano Brunello, si era premurato di far allestire un salone con piante sempreverdi in cui aveva ricordato ai partecipanti «con toccanti parole di Fede le origini gloriose della nostra rivoluzione mettendo in evidenza che oggi l'Italia repubblicana attraversa ore non meno tristi di allora e ha bisogno di cuori ardimentosi leali ed incontaminati»⁴⁹.

La situazione precipitò e il 9 maggio 1945 il ragioniere Daniele Manca, segretario amministrativo del Comitato Provinciale Opera Balilla dichiarò al prefetto di Verona, «per averlo appreso da persone di sua fiducia», che il 24 aprile 1945 il neopresidente dell'Opera Nazionale Fascista, si era presentato alla sede del comitato con un capitano delle Brigate nere che, insieme ai suoi militi, aveva asportato gli oggetti di maggior valore, fra cui coperte e lenzuola; in mezzo al trambusto anche la popolazione civile ne aveva approfittato.

«Il [*nuovo presidente*] ha sempre gestito le attività dell'Opera Balilla con criteri dispotici e sperperatori con ostentato disprezzo delle norme amministrative-contabili e non curandosi della presenza del sottoscritto o del comitato provinciale dei revisori»: così iniziava la nota scritta dal segretario Manca e indirizzata al prefetto. Colui, che sino al mese precedente aveva incitato «a fare blocco granitico intorno al Duce e a contribuire a salvare la Patria», si infatti era appropriato di un'autovettura Fiat, di un quadro di Dall'Oca Bianca di «soggetto intonato all'istituto», di materiale per cucine, di marmitte, stoviglie, di un motorcaro Guzzi, di una macchina per maglieria, di una macchina da cucire, di due pianoforti, di alcune radio e di parte del materiale delle colonie di proprietà dell'Opera Nazionale Balilla⁵⁰.

Non sappiamo se il materiale sia mai stato recuperato e se quanto asserito dall'economista rispondesse al vero, ma le relazioni sulle attività dell'Opera Nazionale Balilla compiute fra il 1944 e il 1945, condite da retoriche frasi di propaganda, restano evidenze indelebili.

Il 25 maggio 1945 il professor Valerio Aleardo fu nominato commissario prefettizio dell'ex Opera Nazionale Balilla di Verona, proprietaria anche di

⁴⁹ ASVr, Prefettura, Gabinetto, b. 128, 28 marzo 1945.

⁵⁰ ASVr, Prefettura, Gabinetto, b. 128, 9 maggio 1945.

numerosi immobili oltre alla sede della GIL in corso Vittorio Emanuele, tra cui la villa Colombara alle Torricelle, la colonia Raggio di Sole a Verona, la colonia Principe di Piemonte a Bosco Chiesanuova, la colonia dei Tracchi, la colonia di Cerea, le scuole Arti e Mestieri a Cologna Veneta e a Legnago, la colonia di Bus-solengo e la palestra Neghelli a Verona⁵¹.

La revoca della “donazione”

Alla fine della guerra, la discussione sulla proprietà dei beni ed edifici simbolicamente rappresentativi del regime fascista fu viva e controversa: il decreto legislativo luogotenenziale n. 159 emesso il 27 luglio 1944, all'articolo 38 aveva stabilito che i beni del Partito Nazionale Fascista venissero devoluti allo Stato. Questo complicava la situazione del complesso della GIL a Porta Nuova, che giaceva danneggiato dai bombardamenti e inutilizzato.

Nel 1949, in seguito a un accurato studio degli atti, emersero alcune irregolarità commesse nel periodo fascista: la donazione fatta nel 1938 all'allora GIL di un'area di 6.833 metri quadrati non era mai stata formalizzata e accettata. Il sindaco Aldo Fedeli e l'Amministrazione comunale ne approfittarono per revocare la donazione, che tale non era, non essendo intervenuta alcuna scrittura per atto pubblico di trasferimento del terreno. Alle ragioni giuridiche si aggiungevano poi le ragioni di fatto, morali e di civico interesse, che non potevano più «trovare riscontro nei criteri che hanno ispirato gli amministratori del passato regime»⁵².

Fu avviata quindi una trattativa con il Commissariato della Gioventù Italiana, ente subentrato alla Gioventù Italiana del Littorio, ma la questione si protrasse per anni e non fu raggiunto alcun accordo.

A settembre del 1954 fu avviata un'azione giudiziaria per la restituzione al Comune di Verona dell'area «di grande pregio e, data la sua ubicazione, di particolare interesse civico per la possibilità di destinarla ad uso di scuole o ad altro uso pubblico»⁵³. La negoziazione, affidata all'avvocato Luigi Buffatti, diede i suoi frutti e nel 1955 il presidente del Commissariato della Gioventù Italiana, Giovanni Elkan, offrì al Comune di Verona 210 milioni di lire; la successiva sentenza emessa il 6 novembre 1956 dal Tribunale di Roma confermò ufficialmente che

⁵¹ ASVr, Prefettura, Gabinetto, b. 128, 18 maggio 1945 e 25 maggio 1945.

⁵² ACVr, Delibera n. 122 del 18 ottobre 1949, *Revoca donazione area alla ex G.I.L.*

⁵³ ACVr, Contratti, cat. X, classe 10, sottoclasse 1 190920 – *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*

la proprietà era sempre rimasta al Comune di Verona, non essendosi configurata alcuna donazione⁵⁴.

Nel 1957 l'ingegnere capo del Comune di Verona compì una perizia sul complesso della ex GIL, che fu definito assimilabile a un edificio scolastico con atrio, ampie scale, grandi ambienti disimpegnati da larghi corridoi, un teatro, un'ampia palestra e una «casermetta» di tre piani fuori terra. Fortemente danneggiata dai bombardamenti, la struttura era già stata oggetto di interventi per 11 milioni di lire, ma i danni di guerra ammontavano a ulteriori 81 milioni di lire. I fabbricati deteriorati e le strutture murarie legate alla specifica destinazione condizionavano la possibile futura destinazione dell'immobile, con un deprezzamento dell'area che, libera, sarebbe valsa 220 milioni di lire⁵⁵.

Nel 1960 in seguito alla valutazione di tre periti indipendenti, tutto il complesso fu valutato 250 milioni di lire⁵⁶. La parte centrale adibita a uffici e la casermetta non avrebbero avuto alcuna futura utilizzazione e questo penalizzava la stima del manufatto; persino il recupero dei materiali costruttivi sarebbe stato difficoltoso e il vantaggio sarebbe stato annullato dalle spese di demolizione che ammontavano a 20 milioni di lire.

Se la sentenza del tribunale del 1956 aveva confermato che il complesso dell'ex GIL era in realtà del Comune⁵⁷, restava però da definire l'aumento di valore procurato dal fabbricato stesso: il Comune si impegnò a riconoscere 50 milioni di lire alla Gioventù Italiana a compensazione del maggiore valore. Parte di questa somma sarebbe stata impiegata dalla Gioventù Italiana a beneficio della comunità locale, sistemando la colonia Tracchi, la colonia lacustre di Bardolino, la palestra Neghelli e il centro di addestramento professionale di Cerea⁵⁸. L'atto

⁵⁴ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Sentenza del tribunale di Roma di causa civile fra Comune di Verona e G.I.*, 6 novembre 1956.

⁵⁵ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, 13 giugno 1957.

⁵⁶ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, 25 luglio 1960.

⁵⁷ La proprietà fu confermata anche dalla certificazione dell'Ufficio delle Imposte Dirette in data 15 novembre 1960, che attesta che l'immobile sito in corso Vittorio Emanuele 94, (Nuovo Catasto urbano alla sez. A fg. 17, mapp. 37 per un totale di mq 6.783) descritto come «ufficio magazzino dell'Intendenza di Finanza Militare» di 3 piani fuori terra e con 43 vani, era di proprietà del Comune di Verona. ACVr, Carteggi, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al comune ex G.I.L.*, 15 novembre 1960.

⁵⁸ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – cessione al comune ex G.I.L., Cause e liti – Rivendica del comprensorio immobiliare su cui insiste il fabbricato della Ex GIL – Transazione col commissario nazionale della GIL*, 16 settembre 1960.

di transazione fu firmato a Roma il 20 aprile 1961 dall'allora sindaco di Verona Giorgio Zanotto⁵⁹.

L'anno successivo anche il soprintendente ai monumenti Piero Gazzola, dopo aver visionato un plastico e sentito il parere della Commissione Consultiva ai Monumenti, comunicò di non avere nulla in contrario alla realizzazione di una nuova costruzione purché non fosse superiore ai quattro piani fuori terra sul corso Porta Nuova e via Oriani, con possibilità di arrivare a cinque piani fuori terra verso le case residenziali retrostanti, e fosse mantenuto l'allineamento al corso Porta Nuova⁶⁰.

Le proposte di acquisto e le trattative con la Provincia

Il complesso di Porta Nuova divenne oggetto di più di qualche interessamento, al punto che tra gli incartamenti del Comune di Verona⁶¹ si conservano numerose e spontanee proposte di acquisto da parte di alcune ditte veronesi e non: l'impresa edile Lonardi Attilio offrì 500 milioni di lire, mentre lo studio Galletti rialzò a 510 milioni, l'ingegner Italo Avanzini non si espose con una cifra, ma si dichiarò interessato, così come la Società Italiane Strade, l'impresa Ugo Saccardi, Corchia Francesco e Torsiglieri Arturo di Parma e l'impresa di costruzioni Luigi Chiambretto di Mantova.

Nessuna fra queste offerte fu presa in considerazione dal Comune perché l'Amministrazione provinciale aveva manifestato la propria intenzione di erigere sul terreno in questione un nuovo palazzo del Governo, per il quale si sarebbero resi necessari almeno 2.000-2.500 mq, acconsentendo in caso ad acquisire l'intero complesso, se non lottizzabile⁶². La Giunta comunale nella seduta del 22 ottobre 1963 si dichiarò favorevole a rinunciare all'asta pubblica in considerazione dei fini di pubblica utilità che la Provincia avrebbe perseguito con la nuova costruzione, purché l'acquisto riguardasse l'intera superficie di 6.750 metri quadrati e fosse raggiunto il prezzo di 100mila lire al metro quadrato; l'area, di

⁵⁹ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, Delibera n. 490 del 4 aprile 1961.

⁶⁰ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, 16 luglio 1962.

⁶¹ ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, 15 novembre 1962, 20 novembre 1962, 23 gennaio 1963, 17 marzo 1963, 13 maggio 1963 e 4 settembre 1963.

⁶² ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, 23 luglio 1963.

contro, sarebbe stata ceduta senza vincoli, salvo quelli derivanti dalle norme edilizie previste⁶³.

Il quotidiano «L'Arena» rammentava polemicamente che la città stava attendendo da 18 anni una sistemazione dell'ex GIL, «ricordo della guerra che si aggiunge ai ricordi di un periodo politico superato anche architettonicamente tardivo a scomparire in una zona che l'espansione edilizia ha reso centralissima»⁶⁴. Un nuovo palazzo di rappresentanza, magari un nuovo palazzo della Prefettura, avrebbe «dato tono alla zona, impostando con precisione la prospettiva del corso e il panorama che gli fa da sfondo».

Il 29 gennaio 1964 anche il Consiglio comunale affrontò la questione della vendita dell'area, approvata con 27 voti favorevoli e 2 contrari, se pur con qualche riserva sulla destinazione dell'edificio, per il quale fu ritenuto auspicabile un centro scolastico o universitario⁶⁵.

Il quotidiano «L'Avvenire d'Italia» pubblicò la notizia della compravendita del complesso, la cui spesa, di ben 675 milioni di lire, sarebbe stata sostenuta dalla Provincia grazie alla vendita di un fondo agricolo, il Caorsa, appartenente al patrimonio dell'ex Brefotrofio veronese⁶⁶. Sembrava ormai concluso l'affare, ma l'Amministrazione provinciale fece marcia indietro, adducendo motivi di bilancio e la necessità di finanziare impegnative opere pubbliche. In conclusione, l'intero acquisto del complesso non poteva essere perfezionato e, per liberarsi dal vincolo, la Provincia rinviava a una decisione del Comune in merito a una eventuale lottizzazione dell'ex GIL⁶⁷.

Il 2 febbraio 1965 la Camera di Commercio Industria Agricoltura di Verona, in relazione all'aumentato lavoro della Borsa Merci per il continuo affluire di nuovi settori di mercato e di operatori provenienti da tutta Italia, si propose come acquirente di una congrua parte dell'ex GIL⁶⁸: era un'ottima offerta, ma essendo ancora aperta la questione con l'Amministrazione provinciale, il Comune non poté sbilanciarsi. Il 2 aprile 1965 il sindaco di Verona Renato Gozzi chiese con vigore al presidente dell'Amministrazione provinciale quale fosse la

63 ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al comune ex G.I.L.*, 24 ottobre 1963.

64 *Da diciotto anni il palazzo attende di essere demolito*, «L'Arena», 10 novembre 1963.

65 ACVr, Delibera n. 18 del 29 gennaio 1964, *Vendita Area ex GIL all'Amministrazione Provinciale*.

66 *La provincia di Verona decisa ad acquistare dal Comune l'area dell'ex G.I.L.*, «L'Avvenire d'Italia», 27 marzo 1964.

67 ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al Comune ex G.I.L.*, 16 aprile 1964 e 31 luglio 1964

68 ACVr, Contratti, cat. x, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al comune ex G.I.L.*, 2 febbraio 1965.

decisione definitiva, dal momento che la destinazione a uffici pubblici sembrava un'ottima soluzione, ma non era più possibile tenere il complesso a disposizione senza che ne seguisse qualcosa di concreto⁶⁹.

Il nuovo edificio della Camera di Commercio

Evidentemente la risposta della Provincia fu di totale rinuncia, dal momento che nel luglio 1965, con delibera apposita, il Consiglio comunale autorizzò la vendita del complesso mediante asta pubblica, il cui prezzo base fu fissato in 670 milioni di lire. L'ente aggiudicatario avrebbe potuto costruire sul corso Porta Nuova e sulla circoscrizione Oriani fino a quattro piani fuori terra con un'altezza massima di 16 metri e una profondità di almeno 12 metri; sul retro furono invece concessi cinque piani fuori terra con un'altezza limite di 19 metri. La superficie coperta avrebbe dovuto essere contenuta al massimo al 60%.

I progetti esecutivi, da sottoporre all'approvazione del Comune e, per la parte prospiciente Porta Nuova, alla Soprintendenza ai Monumenti, dovevano essere di qualità: «La intonazione generale degli edifici dovrà essere improntata a nobiltà architettonica»⁷⁰.

Alcuni consiglieri comunali si mostrarono perplessi sulla vendita poiché la zona, così prestigiosa e unica, poteva essere destinata a case popolari o edifici di pubblico interesse, anche se era evidente a tutti che a vent'anni dalla conclusione della guerra «I ruderi ancora esistenti sull'area [costituivano] una bruttura proprio all'inizio di uno degli ingressi principali della città». La vendita fu definita speculativa, ma nell'interesse della città; trapelava comunque una certa urgenza per poter saldare un acquisto già concluso di terreni al Saval per i quali mancavano i fondi. Non era fattibile l'ipotesi di realizzare a Porta Nuova il nascente polo universitario, che si sarebbe invece insediato a San Paolo e si sperava quindi che un istituto, una banca, un consorzio o ente pubblico, dopo aver investito una somma ingente per l'acquisto dell'intero lotto, avrebbe avuto anche la disponibilità finanziaria per realizzare un edificio architettonicamente di pregio.

L'asta pubblica fu indetta il primo marzo 1966 alle 11: andò deserta⁷¹.

Il 2 dicembre dello stesso anno il Comune deliberò la vendita dell'area dell'ex GIL per 580 milioni di lire alla Società Italiana Strade con contestuale

⁶⁹ ACVr, Contratti, cat. X, classe 10, sottoclasse 1 190920, *Commissariato Gioventù italiana – Cessione al comune ex G.I.L.*, 2 aprile 1965.

⁷⁰ ACVr, Delibera n. 107 del Consiglio Comunale del 7 luglio 1965, *Patrimonio – Vendita mediante asta pubblica dell'area fabbricabile in corso Porta Nuova*.

⁷¹ ACVr, Contratti, cat. I, classe 11, sottoclasse 2 43326, *Asta pubblica area ex Gioventù Littorio – Verbale di diserzione*, 11 gennaio 1966.

frazionamento in cinque lotti⁷²; nel 1965 l'architetto Libero Cecchini, insieme all'ingegner Angelo Tomelleri, aveva ricevuto dall'impresa di costruzioni Renzo Marani l'incarico di progettare un edificio residenziale, il cui cantiere fu poi avviato⁷³.

Nel 1967 la Camera di Commercio acquistò l'immobile al grezzo incaricando i medesimi professionisti, Cecchini e Tomelleri, di convertire la struttura residenziale in un edificio pubblico dotato di una grande sala per la Borsa Merci al piano terreno e di una sala conferenze al piano interrato. L'adattamento del corpo architettonico già in parte costruito e l'armonizzazione con il contesto non furono un'impresa semplice e lungo è l'elenco dei progetti non accolti dalla Sovrintendenza. L'elaborato che trovò definitiva approvazione si orientò verso un fabbricato lineare, regolare, scandito dalle numerose ordinate aperture ricavate nel paramento marmoreo delle facciate.

L'edificio, ancora oggi sede della Camera di Commercio e recentemente oggetto di restauro, fu infine inaugurato il 4 dicembre 1971⁷⁴.

⁷² ACVr, Delibera n. 3016 del 2 dicembre 1966, *Patrimonio – Vendita area comunale in corso Porta Nuova (ex GIL) approvazione diverso frazionamento*.

⁷³ Libero Cecchini. *Natura e archeologia*, pp. 338-343. L'incarico fu assegnato nel 1965, e fu probabilmente funzionale a una eventuale partecipazione all'asta del 1966, poi non perfezionata.

⁷⁴ *Si inaugura la Camera di Commercio*, «L'Arena», 3 dicembre 1971.

Bibliografia

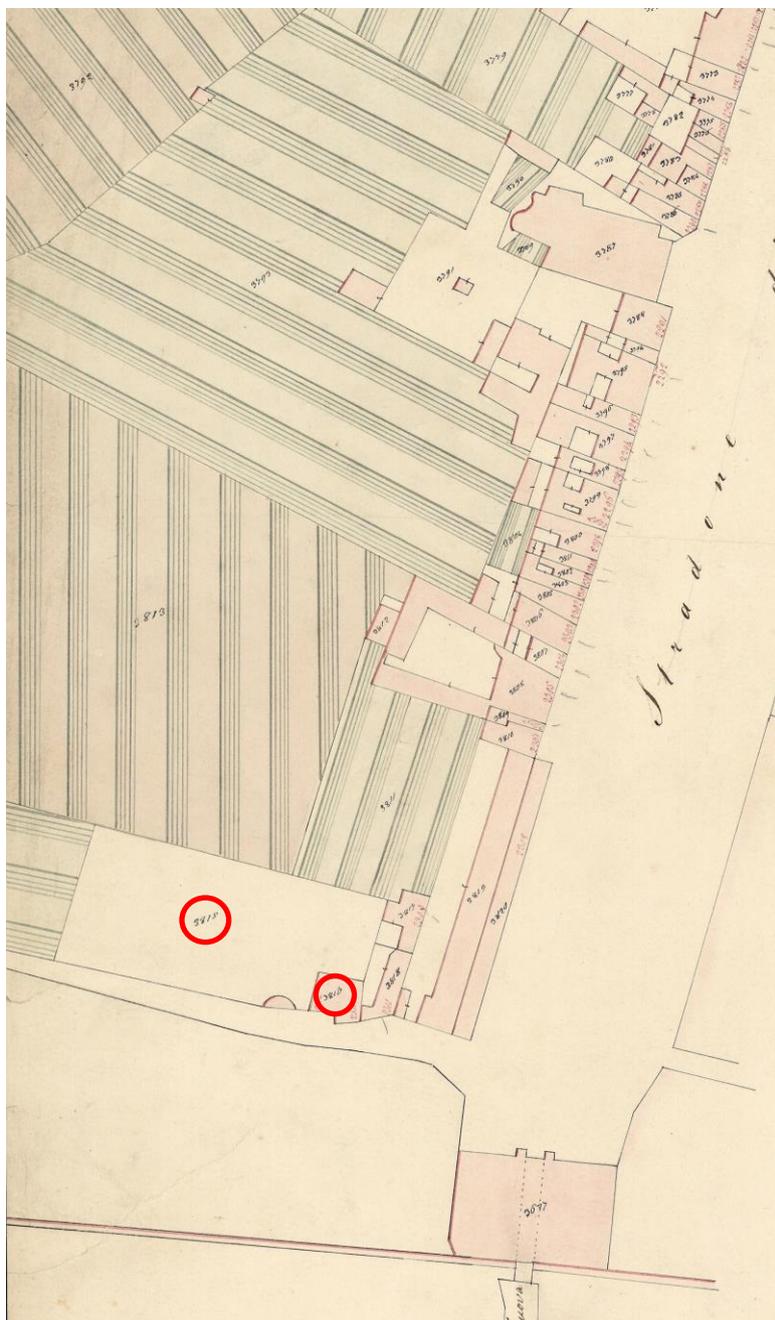
- BASSO M. – BERTONI C., *Il cimitero monumentale di Verona*, Verona 2019
- BISSOLO G., *Pittori a Verona. 1850-1920*, Verona 2020
- CAPPELLARI S., *Il sasso e il nome. Iscrizioni funerarie tra XVIII e XIX secolo con una scelta di epigrafi veronesi*, Verona 2010
- La Casa della Gioventù del Littorio di Verona*, «Foglio d'Ordine Federale», 9 (31 luglio 1939), Supplemento n. 1
- CORVAJA L., *La Casa della gioventù di Trastevere a Roma: solo metafora costruita o grande opera razionalista di Luigi Moretti?* in F. DAL FALCO, *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002, pp. 67-72
- CUPELLONI L., *La retorica della semplicità*, in F. DAL FALCO, *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002, pp. 91-99
- DAL FALCO F., *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002
- Futurismi a Verona. Il gruppo futurista veronese U. Boccioni*, a cura di G. Cortenova, C. Biasini Selvaggi, Verona 2002
- Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di E. Franzina, Verona 2010
- DOMENICHINI O., *Verona 1943-1945: guerra civile, delazioni e torture*, in *Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di E. Franzina, Verona 2010, pp. 83-138
- FRANCO M.T., *Giuseppe Barbieri e lo sviluppo urbanistico della città di Verona nel primo Ottocento*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XXVI-XXVII (1976-1977), Verona, pp. 152-182
- Liberio Cecchini. Natura e archeologia al fondamento dell'architettura*, a cura di B. Bogoni, Perugia 2009
- LORENZONI L., *Aldo Tavella*, in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, Milano 2009, p. 445
- LORENZONI L., *La pittura murale a Verona tra il 1900 e il 1945*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al Ventennio (1900-1940)*, Verona 1998, pp. 129-149
- LORENZONI L., *Pino Casarini*, in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, Milano 2009, pp. 98-99
- LORENZONI L., *Verossi*, in *La pittura nel veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, Milano 2009, pp. 476-477
- MANZINI C., *La Casa della G.I.L.*, «L'Arena» 2 luglio 1939
- MELOTTO F., *L'Arena del duce. Storia del Partito nazionale fascista a Verona*, Roma 2016
- MULAZZANI M., *Il Novecento da Sant'Elia a Carlo Scarpa*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 339-388
- La Nuova Casa della G.I.L a Verona*, «Architettura», 1940, 2, pp. 95-103
- PAVAN V., *Le opera del Regime*, in *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1996
- Pino Casarini. Catalogo della mostra 15 novembre 1974-15 gennaio 1975*, Verona 1974, pp. 147-209
- PITONDO F., *Il Palazzo delle Poste a Verona e l'opera di Ettore Fagioli*, Verona 2020
- POUCHARD E., *Tavella e la pittura veneta del Novecento*, in *Aldo Tavella (1909-2004). "Il respiro di una vita"*, Milano 2009, pp. 15-17
- RAINOLDI V., *Il cimitero degli ebrei a Campo Marzio*, in *San Francesco di Paola a Verona. Storia di un convento divenuto sede universitaria*, a cura di D. Brunelli e T. Franco, Verona 2019, pp. 173-179

- RAINOLDI V., *La memoria e la città fra Ottocento e Novecento: i cimiteri ebraici a Verona*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXV (2015), pp. 91-103
- SANDRINI A., *Corso Porta Nuova. Casa della Gioventù Italiana Littorio*, in *Verona 1900-1960. Architetture nella dissoluzione dell'aura*, Venezia 1979, pp. 125-126
- SANDRINI A., *Il primo Ottocento: dal neoclassicismo "civile" all'architettura della restaurazione*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 1-74
- SERRA A., *Verossì (Albino Siviero)*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1986, pp. 442-443
- STELLAVATO O., *Gioventù fascista: l'Opera Nazionale Balilla*, Tesi di dottorato di ricerca in Teoria e Storia della formazione delle classi politiche, Università degli studi Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, tutor R. Moro e F. Minniti, a.a. 2008-2009
- VECCHIATO M., «*Sventriamo Verona*»: *la tutela del centro storico cittadino e il ruolo della Regia Soprintendenza*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al Ventennio (1900-1940)*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1998, pp. 63-105
- Verona tra guerra e Resistenza. 1943-1945*, a cura di S. Biguzzi, O. Domenichini, Verona 2015

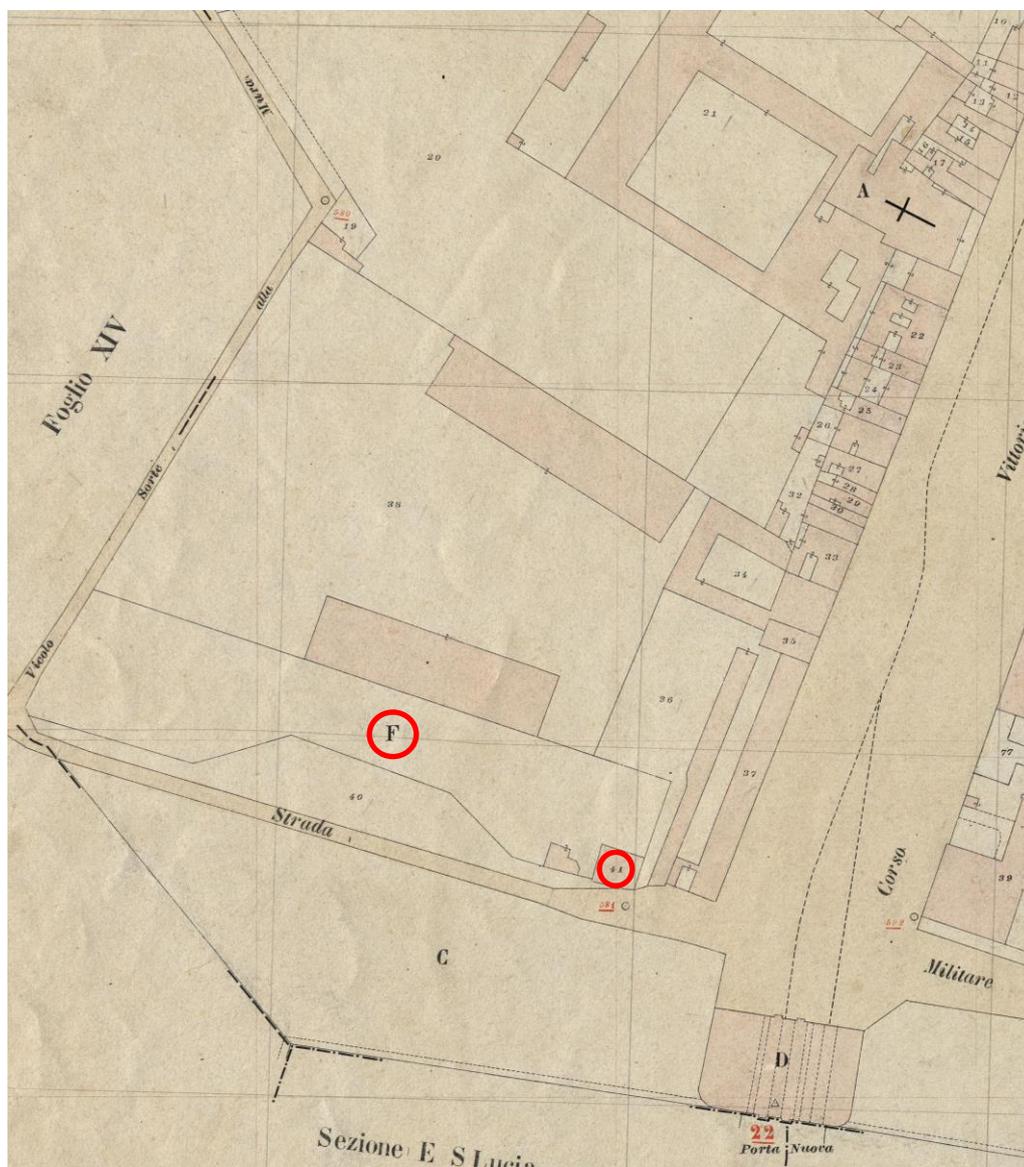
Abstract

La Casa della GIL a Porta Nuova (Verona): dal cimitero israelitico alla Camera di Commercio
Della Casa della Gioventù Italiana Littorio a Verona, inizialmente prevista come Casa del Balilla, si sono conservati pochi e confusi documenti, per quanto ne fosse ben nota l'ubicazione nei pressi della sanmicheliana Porta Nuova. Alcuni documenti archivistici e progetti di Ettore Fagioli hanno consentito di ritracciare la vicenda storica che ha portato all'edificazione dell'imponente costruzione del regime, sorta nel 1939 sull'area di un preesistente cimitero israelitico, soppresso dall'Amministrazione comunale fascista nel 1926. L'analisi si estende anche alla complessa fase di dismissione della struttura, conclusasi negli anni Settanta del Novecento con l'edificazione dell'odierna Camera di Commercio.

GIL House in Porta Nuova (Verona): from the Jewish cemetery to the Chamber of Commerce
Few evidences have been preserved regarding the Verona's Fascist Youth House (GIL), initially planned as a Casa del Balilla near Porta Nuova. Some unpublished archival documents and projects by Ettore Fagioli enabled the retracement of the historical events that led to the construction of this fascist building, settled in 1939 on the area of a pre-existing Jewish cemetery, abolished in 1926 by the fascist administration. The research also investigates the intricate phase of dismissing of the structure, which ended in the 1970s with the construction of today's Chamber of Commerce.



ACVr, Catasto napoleonico, 1814-1816, Verona, tav. 14, ritaglio. Il mappale 3815, corrispondente al civico napoleonico 2311/1, è il *Cimitero pubblico degli Ebrei* con relativa casa del custode (mappale 3816, civico napoleonico 2311, *Casa con corte e metà pozzo*), di proprietà del *Pubblico degli Ebrei* (ASVr, Antichi Estimi provvisori, reg. 739, *Catasto del caseggiato a destra Adige*).



ACVr, Catasto d'impianto, 1907, Sez. A, fg. xvii; il cimitero israelitico è identificato dalla lettera F insieme alla casa di piani 2 e vani 6 individuabile al mappale n. 41, entrambi di proprietà della Società israelitica. L'area demaniale costituita dagli attigui complessi denominati *Riformati*, *Cavallerizza*, *Caserma Vittorio Emanuele III* (Sez. A, fg. xvii, mappali 34, 35, 36, 37, 38), in seguito a laboriose trattative avviate con l'autorità militare e l'Intendenza di Finanza, fu ceduta nel 1939 al Comune di Verona tramite una permuta (ACVr, Carteggi, Cat. 1, classe 11, sottoclasse 2, n. 27142/1935, *Costruzione Caserma IV Autocentro*, 22 agosto 1932, 24 gennaio 1935 e 8 maggio 1939).



Fotografie accompagnatorie al progetto della Casa del Balilla inviata al Ministero dell'educazione Nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti: nella prima, oltre la Porta Nuova si intravedono la caserma Vittorio Emanuele III e il portone di accesso al limitrofo cimitero israelitico, entrambi destinati alla demolizione per far posto alla nuova costruzione; nella seconda è evidente la Porta Nuova e a destra, la caserma che sarebbe stata abbattuta e sostituita dalla nuova Casa del Balilla (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione seconda 1934-1940, b. 352).



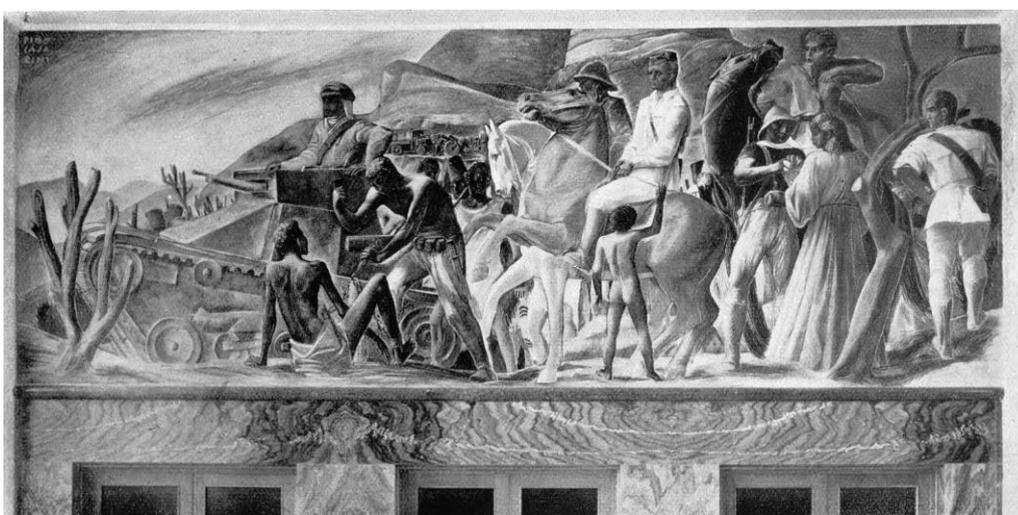
Primo progetto di Ettore Fagioli per la Casa del Balilla inviato al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, che ottenne solo una parziale approvazione (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione seconda 1934-1940, b. 352).



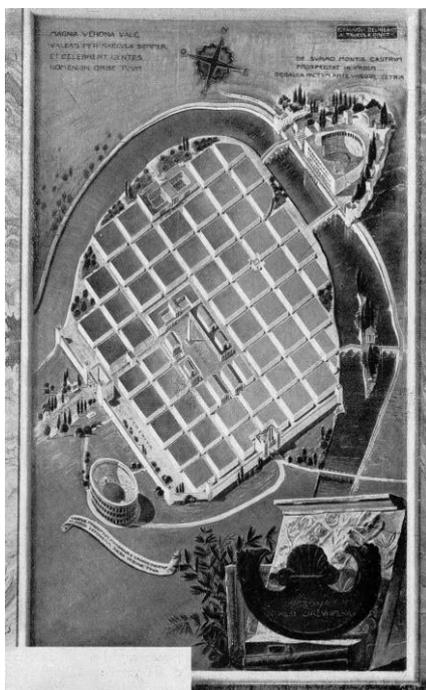
Cartolina riprodotte la Casa della GIL a Verona con vista laterale della Porta Nuova, punto di accesso meridionale alla città.



Prospetti della Casa della GIL e dettaglio della facciata prospiciente il corso Vittorio Emanuele (da *La Nuova Casa della G.I.L.*).



PINO CASARINI, *La Marcia del Fascismo*, e *La conquista dell'Impero*, affreschi del portico centrale della Casa della GIL (da *La Nuova Casa della G.I.L.*).



ALDO TAVELLA, *Verona Romana*, decorazione murale del vestibolo del teatro della Casa della GIL, compiuta su disegno dell'architetto Ettore Fagioli (da *La Nuova Casa della G.I.L.*).



Sede attuale della Camera di Commercio, sorta sull'area ex GIL; l'edificio, progettato dall'architetto Libero Cecchini e dall'ingegner Angelo Tomelleri, fu inaugurato il 4 dicembre 1971 dal sottosegretario al Tesoro Mario Formenton.